

GIANCARLO SUSINI

ANTONIO VEGGIANI, UN UMANISTA  
TRA LE SCIENZE DELLA NATURA

Una rievocazione d'animo, non di più: ma il nostro modo di ragionare obbliga a recuperare personalità complesse – quale quella di Antonio Veggiani – da spicchi differenti del prisma umano.

Veggiani era studioso professionista, ingegnere minerario. Laureato nell'Università di Bologna, svolse la sua attività principalmente nei servizi di geodinamica e dell'ambiente dell'AGIP. Quindi le sue ricerche vertono anzitutto su temi di geografia fisica e di geomorfologia. La Società di Studi Romagnoli, come tante altre istituzioni, ha avuto l'onore di ascoltare, discutere e poi pubblicare i suoi studi. Veggiani divenne uno straordinario conoscitore delle pre-protostoria, soprattutto della Romagna: era un lettore colto del terreno. Di ogni lobo, di ogni spaccato dell'ambiente egli esercitava una lettura appassionata ed accurata: dal battuto umano alle tracce profonde degli insediamenti storici. Geologo, quindi archeologo davvero provetto, rintracciava le sorgenti frequentate già nella preistoria, esaminava le risorse del suolo in evi lontani – lo zolfo, il sale nelle vallate appenniniche – scopriva le rughe e i corrugamenti del sottosuolo più riposto, indovinava il corso dei fiumi – così fece per il Rubicone – e i loro remoti mutamenti. Scoprì come lo studio del clima, nelle sue variabilità millenarie, possa costituire un osservatorio impareggiabile per indagare la storia.

Veggiani nutriva costantemente il desiderio di conoscere e di comprendere: ha scrutato, scoperto e descritto tanti orizzonti, dalla sua patria in val di Savio sino a mete assai lontane, che gli consentirono considerazioni e proposte globali. La sua dottrina si è palesata in molte pubblicazioni, ciascuna delle quali descrive scoperte e osservazioni del tutto nuo-

ve. La passione della ricerca si estendeva dai tempi della preistoria e della protostoria all'età romana, quando ne rintracciava le strade e i sentieri, le maglie degli assetti centuriali e le fondamenta delle fattorie. Poi entrava da archeologo nelle pievi più antiche, come nella sua Montesorbo. Per la storia dell'antichità mi limito a ricordare una scoperta che ha profondamente condizionato anche il mio impegno di ricerca: l'inquadramento nell'evoluzione climatologica generale dell'interrimento – nella tarda antichità – della grande necropoli romana di Sarsina; proprio le considerazioni di Antonio Veggiani hanno contribuito a chiarire le cause di fenomeni analoghi e paralleli in territori vicini e lontani: dalla necropoli del Reno, a Bologna, alle scoperte di Classe ed infine alle indagini su fenomeni analoghi compiute ad *Aquincum*, sul Danubio, ad Efeso e in tanti altri siti.

Antonio Veggiani, ingegnere, scienziato, era anche un docente ammirabile: ha insegnato in Università diverse, ha tenuto cicli seminariali nell'Ateneo bolognese, in anni recenti; la sua parola era richiesta dappertutto. Resta famoso il suo impegno in una università ben lontana, a Luanda in Angola. Fu anche un personaggio delle istituzioni pubbliche, ove ha operato con dedizione e con rigore riscuotendo ovunque ammirazione e simpatia: così nelle Amministrazioni civiche, ad esempio nella Provincia di Forlì, nel Servizio archeologico, ove esercitava le funzioni di Ispettore onorario, così infine nella nostra Società di Studi Romagnoli, dapprima come consigliere poi come vicepresidente.

Infine, ravvisiamo in Antonio Veggiani l'uomo amico, sempre disponibile: la sua umanità meravigliosa era tuttuno con la qualità dello scienziato. Davvero gli spicchi differenti del prisma umano, cui mi riferivo, si congiungono nella luce del sapere, dove scienze esatte e scienze umane trovano una declinazione unitaria. Uomo e territorio, ambiente e biosfera, passione delle memorie e beni culturali: tutto quanto porgeva Veggiani, un umanista tra le scienze della natura. Con infinito rimpianto, con sconfinata ammirazione vogliamo tutti che il suo paradigma, cioè il suo stile umano sia sempre tra noi.